

D'altronde consterebbe che egli fu agente del marchese Balestrino, e quantunque adesso abbia cessato di esserlo, pure ha sempre interessi comuni, abita in una delle sue case, vi fu sempre tra loro una stretta relazione d'affari, e ciò spiega come un uomo ancorchè sia sindaco, pure si presta a questo ufficio che da alcuni vien detto dovere d'amicizia, e che io chiamerò turpe mercato.

Non ho che a dire poche parole intorno alle lettere scritte dai vescovi e parroci. Pur troppo è vero che in queste cose non vi è una certezza, perchè quegli individui che avrebbero potuto dare gli schiarimenti necessari, come i parroci ed altri da loro dipendenti, sono troppo accorti per confessare ingenuamente queste corrispondenze, questi intrighi che soglionsi nascondere con ogni arte.

Credo poi che il signor conte Di Cavour abbia male a proposito invocato l'esempio di quanto si è praticato dal Comitato democratico contro la sua elezione di Finalborgo; le influenze dei Comitati non si ponno assomigliare a quelle dei vescovi e parroci. D'altronde, se la sua elezione fu contrastata dal Comitato democratico, essa sarà stata caldamente promossa dal Comitato Viale o Durando (come si vuol chiamare), il quale avea il privilegio di spedire gratis per la posta le sue liste di candidati ai comuni ed agli abbonati della *Gazzetta Piemontese (Risa generali ed applausi)*, e perciò avea tutto il vantaggio della concorrenza sulle raccomandazioni che i democratici dovevano fare a loro spese, e i democratici non sono ricchissimi, a quanto dicono i loro avversari. (*Bravo! — Applausi*)

Dall'inchiesta poi risulta eziandio che molti elettori, di mano in mano che entravano ed avevano il bollettino a loro fornito dagli agenti del marchese Balestrino, sfacciatamente andavano al tavolo a copiarlo, non curandosi che altri osservassero il fatto.

Risulta di più che uno scrutatore non segnò il verbale, ma lo segnò in sua vece il segretario dell'ufficio.

Insomma dei fatti che erano stati esposti nell'inchiesta alcuni furono accertati, altri non ottennero una prova positiva, la quale è difficilissima, ma però tale da indurre una ben forte presunzione che quei fatti siano veri.

Ora io domando, o signori, se a fronte di queste risultanze, se a fronte delle dichiarazioni dalle quali appare che evvi in quei paesi la consuetudine ben trista e ben turpe di adoprare cotesti mezzi per assicurare l'elezione, dacchè molti testimonii avrebbero pure avuto l'audacia di rispondere: « e che? vi maravigliate che si permettano e che si paghino pranzi in siffatte occorrenze? Senza di codesti pranzi nessuno o ben pochi degli elettori si muoverebbero, » io vi domando se la Camera debba o possa passar oltre sovra tali e tante bassezze e turpitudini; se per alcune considerazioni generali, o per alcuna prova che al signor conte Di Cavour non poté forse parer limpidissima, si debba approvare questa nomina, che è il frutto della più stomacchevole corruzione, della quale non havvi forse esempio in altri paesi!

Eh, signori, proseguiamo così: siamo ancora un po' generosi, e vi assicuro che giungeremo fra breve al sistema delle elezioni con tanto onore e vantaggio della Francia introdotto dal signor Guizot e da' suoi colleghi. (*Bravo! bravo! — Scoppio di applausi sui banchi della sinistra e dalla tribuna pubblica*)

PRESIDENTE. Ora la parola è al deputato Airenti.

AIRENTI. Sentendo che il signor deputato Garassini insisteva sulla circostanza di parentela del signor consigliere Persiani che ho l'onore di conoscere personalmente, e che

poteva aver avuto un'influenza diretta sull'inchiesta da lui esercitata, voleva dire che questa parentela, a mio avviso, è limitata al luogo di Alassio, dove ha una sorella maritata; che questo luogo di Alassio appartiene benissimo alla provincia di Albenga, ma non appartiene per nulla al distretto del collegio elettorale di Albenga. Mi parve perciò che l'onorevole signor relatore poteva rettificare le fatte asserzioni, se realmente il fatto corrisponde alle notizie che posso avere su questo particolare.

Voci. Ai voti! ai voti!

GARASSINI. L'onorevole deputato Airenti fu indotto in errore allorchè asseriva che io avessi parlato nel mio discorso della parentela che si dice esistere fra il signor consigliere d'appello Persiani con qualche famiglia d'Albenga, poichè nulla io dissi su di questo particolare. Egli forse attribui a me ciò che venne riferito dal signor relatore dell'ufficio.

Mi fu però ciò scritto, dichiarando essere pronto, quando la Camera il desidera, a dare comunicazione del paragrafo della lettera direttami.

Varie voci. No! no!

Altre voci. La chiusura! la chiusura!

MENABREA. Je vois que la Chambre est impatiente de passer à la votation; si tel est son désir, je renonce à la parole.

Voci. Parlez! parlez!

BALBO. Io domando la parola per un fatto personale. Siccome uno dei preopinanti ha parlato del convincimento dell'ufficio VII (e non solo della votazione), io che appartengo a questo ufficio aggiungerò due parole su questo proposito.

Io ho ascoltato colla massima attenzione non solamente quello che si riferì alla Camera, ma ciò che si riferì all'ufficio molto più diffusamente, accettando la massima posta dal signor Guglianetti, che qui forse non si possono avere prove positive dei fatti allegati, ma che l'opinione di ciascuno deve risultare da un complesso di tutti i fatti assicurati, io voglio e debbo dichiarare che da questo complesso dei fatti, come li ho uditi dal rapporto anche più particolareggiato, non mi risulta il convincimento di nessuna delle accuse fatte all'elezione del marchese Balestrino, se non che ci furono quei pranzi o cene che si sono date da un elettore. Due cene mi pare che ci fossero; fuori di queste, non mi pare che tutto il resto fosse altro se non che voci, le quali si sono udite volgarissimamente riguardo ad una gran parte delle elezioni, e non hanno nemmeno eccitata l'attenzione della Camera, nè trattenuta la Camera dall'approvarle, anche senza la menoma inchiesta.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Menabrea.

MENABREA. Je renonce à la parole.

Molte voci a sinistra. Parli! parli!

PRESIDENTE. Osservo al deputato Menabrea che la Camera lo invita a parlare.

MENABREA. Messieurs, mon intention n'est pas d'entrer dans la discussion des faits qui vous ont été exposés, mais je veux rappeler à la Chambre un principe qui, je crois, doit régler ses décisions surtout lorsqu'il s'agit d'une chose aussi importante que la validité ou l'annulation d'une élection. Il me semble qu'à cet égard la règle qui sert de norme doit être la même pour tous, et que dans des circonstances analogues la Chambre doit rendre des jugements semblables. Cela posé, afin que la Commission eût pu formuler des conclusions plus équitables, elle aurait dû, à mon avis, rechercher dans les précédentes élections des exemples semblables à celui qui fait l'objet de notre discussion, et peut-être, aurait-elle trouvé motif à être moins sévère. Je ne veux point contester la gra-